L'occupazione dell'ARS dei parlamentari comunisti

In una lunga serie di incontri problemi e attese di operai, contadini, donne e giovani

« Lo scriveranno i giornali che non sono venuti solo i comunisti, ma anche gli iscritti agli altri partiti? »

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si è dispiegato un gigantesco ventaglio. Sono i problemi, le speranze, le richieste della Sicilia che ormai ininterrottamente, da ieri l'altro, nella sede dell'Assemblea «occupata», vengono esposti da decine di delegazioni ai deputati comunisti.

E' un canovaccio semplice ma efficace. Una introduzione generale — affidata volta a volta ai parlamentari, che si danno il turno, nel ricevere la gente — sulla crisi che paralizza l'attività politica della regione, sulle responsabilità della DC e il significato della clamorosa protesta comunista. Poi la parola tocca alle donne, alle tute blu dei cantieri navali, ai giovani che hanno dato vita alle cooperative e aspettano finanziamenti e lavoro, ai coltivatori, ai soci delle cantine sociali del Belice che non riescono a vendere il loro vino, ai sindaci delle giunte di sinistra e ancora ai lavoratori delle piccole aziende in cassa integrazione, ai disoccupati e ai pericolanti dei quartieri in cerca di una casa. Vengono non solo da Palermo, ma da tutta la Sicilia. E l'elenco è ancora tutt'altro che esaurito.

Siamo in un'ala normanna del palazzo, le cosiddette prigioni politiche. Qui c'è la sede del gruppo comunista. E non c'è più spazio. Gli incontri si moltiplicano. Molti si svolgono in contemporanea e quasi giocoforza, senza rituali prefissati, senza l'ombra del protocollo. I compagni deputati ne traggono spunti, suggerimenti, indicazioni.

E' un anziano operaio del cantiere navale, protagonista antico delle lotte degli anni 60 contro Piaggio e la mafia che imponeva il suo controllo sulla mensa, a rompere il ghiaccio in apertura ad uno dei tanti incontri che si susseguono: «Questa vostra azione, compagni comunisti, porta chiarezza nel movimento operaio. I terroristi e la mafia negli ultimi anni hanno fatto la loro tragica parte. Adesso tocca a noi fare la nostra». Intorno a lui la delegazione del consiglio di fabbrica. Della delegazione fa parte financo un consigliere comunale dc di Vicari, Lo Coco. «Lo scriveranno i giornali — si chiede un altro lavoratore — che non sono venuti soltanto i comunisti ma anche gli iscritti ad altri partiti?».

E ancora: «Siamo stanchi di essere considerati una setta noi cantieristi. Ma sappiamo anche che a Palermo classe operaia vuol dire innanzi tutto cantiere». E cantiere, vuol dire anche il bacino di 150 mila tonnellate, già finanziato, «un'opera meravigliosa» che darebbe altro lavoro e che attualmente rimane sulla carta. Con la crisi alla regione, manca un interlocutore fondamentale per questa battaglia.

«Quali scopi ha questa vostra iniziativa», chiede un socio della cooperativa d'abitazione «La ciocchiola» — una delle poche che abbia strappato con le lotte le case al Centro-sinistra del Comune e della regione? Il compagno Vizzini illustra il senso dell'iniziativa: spingere gli altri partiti, la DC in particolare, a fare presto, a risolvere questa crisi, a non mortificare più con votazioni a vuoto e rinvii l'Assemblea e i problemi della Sicilia.

Dietro la porta a vetri, in un saloncino, senza sedie, 100 donne del Capo con tanti bambini manifestano vigorosamente la loro protesta: «Davvero dei *galantuomini* questi democristiani. Noi abbiamo un consultorio che da due anni non funziona e loro invece fanno la crisi». «Ma adesso noi del comitato di lotta abbiamo comperato un altoparlante e ci possiamo fare sentire in tutto il quartiere» le fa eco un giovane ansioso, e aggiunge, rivolto ai deputati comunisti: «Mettete la casa al primo punto, al primo punto». Il compagno Mario Barcellona ricorda le lotte per gli alloggi di questi anni, i successi parziali ottenuti, la necessità che il quartiere non abbassi la guardia, non ceda alle fallaci e immancabili promesse elettoralistiche della DC.

Un altro flash: i deputati comunisti stanno elaborando un disegno di legge che prevede l'assegnazione di quindicimila posti ai giovani negli enti locali. «Ma dovranno essere assunzioni qualificate. Stiamo studiando il modo per realizzare commissioni di concorso rapide e che diano garanzie di imparzialità. E i concorsi non dovranno essere pletorici. Pietro Ammavuta, illustrate le linee generali dell'iniziativa, risponde così ai giovani che reclamano garanzie precise. Intanto all'inizio della seconda giornata di occupazione i locali del gruppo affollatissimi non sono più adeguati. Così di fronte alla Cappella Palatina, nel porticato del primo piano, centinaia di contadini della delegazione della Confcoltivatori esprimono il loro disappunto per una crisi che ha effetti drammatici sulla agricoltura. Girolamo Scaturro, presidente regionale dell'organizzazione annuncia che una «ancora più ampia delegazione verrà domani in assemblea».

Nella sede del gruppo i rappresentanti della cantina sociale «Alto Belice» esprimono la loro preoccupazione per centomila ettolitri di vino che restano invenduti per la pesantissima crisi che colpisce il settore: «Se non si trovano sbocchi di mercato saremo gravati da interessi pesantissimi. Le cantine sono zeppe a causa delle norme CEE sulla distillazione» dice Giuseppe Italiano, presidente della cantina. Ma arrivano anche numerosi telegrammi di solidarietà; sono della Lega delle cooperative e della Confcoltivatori di Trapani.

Si aprono pure i cancelli di una azienda metalmeccanica. La Simins di Brancaccio. Salvatore Galeri e Mario Barcellona, insieme ad un compagno socialista, Angelo Ganazzoli — membro della segreteria regionale — ripetono ancora una volta di fronte a 300 lavoratori il significato della iniziativa.

Saverio Lodato

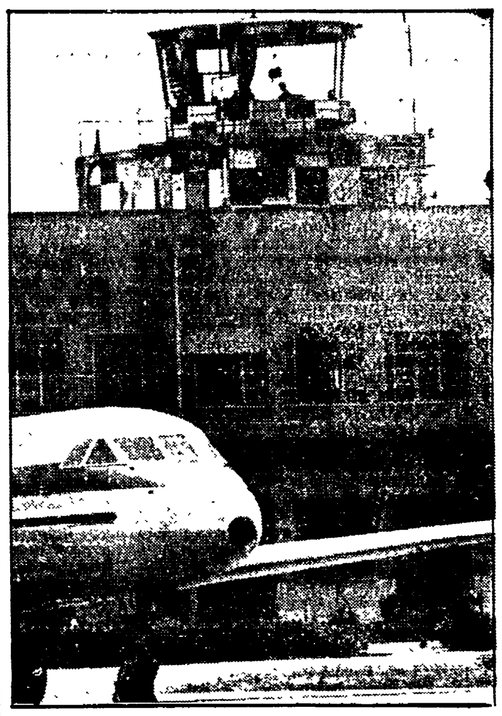
Nelle foto, in alto e in basso, **delegazioni di lavoratori e di donne ricevute nella sede del gruppo comunista all'ARS**

Il blitz nella grossa azienda agricola di Giuseppe Cirillo

A Cosenza 8 arresti: sarebbe l'intero vertice di un clan della 'ndrangheta

Sequestrati esplosivi, detonatori e micce - Una figura al di sopra di ogni sospetto per coprire l'altra attività - Le indagini

CATANZARO — Sono saliti a otto ieri gli arresti operati alla squadra mobile della polizia di Cosenza dopo il « blitz » nella grossa azienda agricola nella piana di Sibari di proprietà del boss calabro-campano Giuseppe Cirillo. Nella fattoria sono stati inoltre sequestrati 7 chili di tritolo, gelatina esplosiva, detonatori e 15 metri di miccia. Praticamente è caduta nelle mani della polizia il vertice di un clan che gli inquirenti ritengono sia responsabile dell'importazione nella zona dei metodi criminali, delle logiche e degli obiettivi propri della « ndrangheta » e della camorra napoletana. Parecchi elementi confermerebbero questa ipotesi. Innanzi tutto la figura del 41enne Giuseppe Cirillo, ritenuto il capo indiscusso della delinquenza organizzata di tutta la vasta zona della Piana di Sibari, area interessata negli ultimi anni ad un incremento degli investimenti nel campo agricolo, edilizia e turistico senza precedenti.



Giuseppe Cirillo, per il quale gli inquirenti hanno chiesto l'invio al soggiorno obbligato, opera nella zona dal 1972. Si è trasferito qui proveniente dal Salernitano (Cirillo è nativo di Castel San Giorgio) e in otto anni è diventato uno dei più grossi imprenditori della zona.

Apparentemente Cirillo è in possesso di tutti i requisiti che avrebbero dovuto metterlo al riparo da ogni sospetto se gli inquirenti non avessero messo il naso «oltre la facciata». Il boss risulta infatti proprietario di varie aziende agricole all'avanguardia del settore nella zona ed ha attualmente alle sue dipendenze circa 250 persone. La proprietà della Avicola Calabrese, maggiore azionista del CIPAS S.p.A. (una azienda specializzata nella trasformazione degli agrumi) e forti interessi nella Sibari Ortofrutti, sono i risultati dei primi accertamenti sulle attività imprenditoriali di «don» Peppino Cirillo, mentre la guardia di finanza è tuttora impegnata in indagini più approfondite.

Si vuole soprattutto verificare il legittimo sospetto che le molteplici aziende del boss siano il frutto di un riciclaggio di denaro «sporco» proveniente da attività delittuose, oltre che la «copertura» che avrebbe dovuto elevare don Peppino Cirillo al di sopra di ogni sospetto.

La polizia ha inoltre accertato che il boss è proprietario di due lussuose (blindate per precauzione) tra le quali anche una Rolls Royce del valore di 60 milioni, con le quali si faceva abitualmente trasportare sotto la scorta di cinque fidati gorilla.

Il racket su tutte le attività economiche della zona e il contrabbando sarebbero le «attività» che avrebbero permesso al Cirillo di raggiungere l'attuale, vistosa, agiatezza. L'amicizia col famigerato capo della camorra napoletana, don Raffaele Cutolo e i buoni apporti con la «'ndrangheta» della provincia di Reggio Calabria, stabiliti immediatamente dal Cirillo dopo la sua calata in Calabria, ne avrebbero fatto appunto l'elemento di collegamento tra le due più rilevanti organizzazioni criminali del Mezzogiorno peninsulare.

Gli inquirenti collegano don Peppino Cirillo agli episodi più clamorosi che negli ultimi anni hanno insanguinato la Piana di Sibari e l'intera provincia di Cosenza, episodi che hanno posto all'ordine del giorno anche nel Cosentino il problema della penetrazione mafiosa. In particolare fu notata la presenza di Cirillo allo stesso tavolo di Gildo Perri, al ristorante «L'elefante rosso» di Cosenza, la sera dell'ottobre di due anni fa in cui un commando assalì il locale sparando all'impazzata e uccidendo il figlio di Perri. Pasqualino di 13 anni. Gildo Perri, intimo amico di don Peppino Cirillo, è stato poi ucciso l'anno scorso in un agguato sempre a Cosenza.

Un altro «compare» di don Peppino, Aldo Maritato di Sibari, è stato pure giustiziato l'anno scorso nell'albergo la Pineta di sua proprietà a Villa Piana, nei pressi di Sibari. Cirillo, in sostanza, sarebbe al centro di una feroce lotta tra le cosche mafiose per la spartizione delle zone di influenza nella provincia di Cosenza. La stessa lotta che ha segnato anche la fine di un ex alleato di don Peppino, quel Ciccio Spina, ucciso recentemente a Taranto, con il quale negli ultimi tempi Cirillo era in pessimi rapporti. Nel proporre la misura di prevenzione del soggiorno obbligato di don Peppino Cirillo, la questura di Cosenza ha tracciato una mappa dettagliata della criminalità cosentina.

Il questore Zocca ha infatti consegnato alla magistratura un ampio dossier in cui è sottolineata l'evoluzione delle organizzazioni criminali, tassello per tassello, in tutta la provincia di Cosenza. Nel dossier trovano conferma le analisi dell'espansione criminale che la federazione comunista di Cosenza ha messo a punto negli ultimi anni. Il PCI e le amministrazioni comunali di sinistra della Piana di Sibari stanno opponendo una forte resistenza alla penetrazione delle organizzazioni delinquenziali e molti dirigenti e amministratori comunisti della zona sono stati già più volte bersaglio di attentati di chiara marca mafiosa.

Gianfranco Manfredi

Imsa, uno dei mille perché

La fabbrica è occupata da 2 mesi e mezzo dai suoi 220 operai - Un'assemblea regionale dei CdF delle aziende del materiale rotabile collegate con le FS

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Ed ecco uno dei mille perché che spiegano l'occupazione dell'assemblea regionale siciliana, attuata dal gruppo parlamentare comunista. Si chiama IMSA e da due mesi e mezzo è occupata dai suoi 220 operai. Un perno del tessuto industriale, debole invero, della città dello stretto. Una mosca bianca nel terziario assistito che la DC e i suoi alleati hanno voluto in questa città, mortificandone antiche e nuove vocazioni industriali. L'IMSA è ormai noto, rischia di scomparire: non sono solo i disegni cinici padronali a volerla spazzare via (il riferimento è esplicito a Carlo Rodriguez, un democristiano) ma anche lo sfascio e la paralisi che in Sicilia, giorno dopo giorno, si avvertono sempre più.

Un segno avvertito proprio qui, all'IMSA, dove ieri si è tenuta l'assemblea regionale dei consigli di fabbrica delle aziende siciliane del materiale rotabile, collegate alle ferrovie dello stato, un settore a cui il futuro appartiene senz'altro. Quattro fabbriche importanti per l'economia dell'isola: la Keller, che costruisce carri e carrelli in tre stabilimenti, 350 operai che dovrebbero aumentare, tra qualche mese, di 150 unità. Ma non è la sola azienda in espansone. C'è anche l'IMPA di Catania che gode di buona salute. Poi, il rovescio della medaglia. Oltre all'IMSA, un'altra azienda è nell'occhio del ciclone. E' l'IMER di Palermo, gruppo ESA, fabbrica che lotta per il mantenimento della difesa dei livelli occupazionali.

Lavoro, nonostante questo frazionamento del settore, ce n'è per tutte e quattro. Le ferrovie dello stato stanno approntando un nuovo piano di commesse per il settore del materiale rotabile che prevede la spesa di 1.500 miliardi. Una fetta potrebbe finire in Sicilia. Inoltre, queste aziende potrebbero avere un ruolo anche per la computeristica, settore che in Sicilia è fertile.

E allora perchè questa crisi dell'IMSA si protrae da mesi e mesi? Perché continua quella dell'IMER? Dall'assemblea giungono risposte lucide e precise: «si sono mai chiesti perchè le partecipazioni statali rifiutano di assumere le proprie responsabilità, svolgendo un ruolo ambiguo nella vertenza IMSA?», si chiede un operaio, membro del consiglio di fabbrica dell'IMPA. Immediata la risposta: «Si vogliono favorire i gruppi più forti e spazzare via chi oggi è debole». Il compagno Giuseppe Bontempo, della segreteria della federazione provinciale del partito, rincara la dose: «perchè siete riusciti a raggiungere una unità di intesa tra le forze politiche per importanti realizzazioni in questa provincia — un esempio è il completamento dell'autostrada Messina-Palermo e non si riesce ad ottenre un egual contributo in questa vertenza messinese?».

Si ritorna, quindi, all'antefatto, alla crisi siciliana che rivela ancora una volta quale punta di responsabilità raggiunge la democrazia cristiana di fronte ai problemi dell'isola. Perchè — e in ciò il sindacato è stato chiaro — non si difende l'occupazione, né tanto meno la si sviluppa, quando la Regione siciliana viene meno ad un intervento programmatorio nell'isola. Né tanto meno si pongono le premesse per un effettivo consolidamento del settore materiale rotabile, se non si interpreta il proprio ruolo autonomistico.

Enzo Raffaele

Ad Alghero un istituto aeronautico

Non andranno più a Roma gli elicotteri sardi in avaria

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Il Consiglio Provinciale di Sassari ha approvato all'unanimità l'istituzione presso l'aeroporto di Alghero Fertilia di un nuovo istituto tecnico aeronautico con una sessione staccata per tecnici motoristi dell'istituto tecnico industriale.

Il progetto è stato illustrato dal compagno vincenzo Mura, assessore alla Pubblica Istruzione. «Il settore del trasporto aereo — ha spiegato — necessita di personale specializzato, che questo nuovo istituto sarà in grado di preparare». E' il caso dei controllori di volo, da poco nell'occhio del ciclone per le note vicende nazionali, e dei tecnici per la riparazione dei motori. «Se si ha un guasto ad un elicottero, — ha esemplificato il compagno Mura — bisogna montarlo e spedirlo in continente per le riparazioni, con evidente dispendio di tempo e di denaro».

Il progetto del nuovo istituto si inserisce in una rete più ampia di simili organi scolastici. Funzionano già, infatti, scuole aeronautiche a Roma, Forlì e Catania. Lo scopo fondamentale dell'iniziativa, oltre che contribuire alla piena occupazione, è quello di dare un impulso decisivo alla creazione nel territorio della Sardegna di una rete di vie aeree di terzo livello. Si rivitalizzerebbe così il sistema di trasporto aereo isolano e più in generale si supererebbero grosse carenze nei collegamenti tra i centri dell'isola.

E' già nell'aria l'intenzione di visionare alcuni tipi di aerei adatti per trasporti a piccolo raggio e di rilanciare alcuni progetti per la costruzione di piccoli impianti aeroportuali in varie zone dell'isola.

L'istituto darebbe inoltre la possibilità di decentrare le strutture scolastiche ora troppo concentrate in città. Sassari non potrebbe sostenere la massa d'urto di altri studenti perchè le strutture scolastiche sono già insufficienti per l'enorme afflusso che proviene da tutti i centri della provincia.

L'istituzione di quest'importante opera permetterebbe inoltre di fugare certi timori che aleggiano sulla destinazione dei locali dell'aviazione militare dell'aeroporto di Fertilia, oggi vuoti ed inutilizzati. Da molte parti si temeva infatti che prendessero sempre maggiore consistenza le possibilità che gli impianti abbandonati venissero assegnati all'aviazione americana presente nel territorio della Sardegna.

A questa prospettiva si è opposto con decisione il compagno Mura quando ha affermato che «non è certo con l'istituzione di nuove servitù militari che si rilancia l'economia della zona e si dà un contributo per lo sviluppo dell'industria turistica della costa algherese».

Grosse speranze si pongono dunque in questa nuova importante opera.

Speranze che ruotano intorno alla possibilità di dare una decisa spinta in avanti a favore dell'occupazione e del settore dei trasporti, le cui carenze, dovute a chi ci governa da più di un trentennio, accentuano l'isolamento della Sardegna.

Ivan Paone

La DC tenta di scatenare una « guerra tra poveri » per la localizzazione del nuovo polo del piombo

A San Gavino una verità e a Portovesme l'opposto

A seconda di dove parlano i democristiani assicurano che « è questa la zona più adatta all'insediamento industriale » - Fa da contraltare la chiarezza delle proposte comuniste - La necessità di approvare al CIPI il piano presentato dalla SAMIN

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Mentre il CIPI decide di rinviare la localizzazione del nuovo polo del piombo, la DC scatena nel Sulcis-Iglesiente-Guspinese una vera e propria «guerra fra poveri». San Gavino e Portovesme: quale delle due zone indicare? E quali criteri di scelta? La risposta dei democristiani è un vero esempio di... furbizia. A San Gavino indicano questa città come zona «più adatta» per il nuovo «polo piombo». A Portovesme succede la stessa cosa. Né gli uni, né gli altri spiegano criteri e motivi.

La verità è lampante: ciò che interessa ai democristiani è solo scatenare, per motivi elettoralistici, conflitti di campanile, senza alcuno sbocco positivo. Scelta tanto più grave in quanto avallata da tutta la D Cregionale, che in questa ambiguità ci campa, e come. Il tutto naturalmente ha riflessi negativi sull'azione della Regione, e sui conseguenti ritardi nella localizzazione del «polo piombo» da parte del governo.

La grave situazione è denunciata per l'ennesima volta dal direttivo regionale del PCI. In un incontro con le segreterie delle federazioni di Cagliari e del Sulcis sono state dibattute le proposte e le iniziative per l'attuazione di una politica di sviluppo nel settore minerario-metallurgico. «Abbiamo ribadito — dice il compagno Lello Sechi, della segreteria regionale del PCI — la nostra preoccupazione per il rinvio della scelta sul nuovo stabilimento per la produzione del piombo primario. La decisione del CIPI di richiedere nuovi studi per stabilire dove localizzare il «polo piombo» rappresenta non solo un grave colpo per le speranze di sviluppo dell'area industriale di San Gavino, già colpita dalla crisi del polo chimico-tessile, ma anche un pericoloso intralcio alla predisposizione del progetto per la costruzione del "polo zinco" elettrolitico

Ecco, dunque, ancora una volta ribadite con chiarezza le proposte dei comunisti, a Cagliari come a Carbonia, San Gavino, Portovesme, Guspini e Iglesias. «Bisogna garantire a San Gavino ed al suo comprensorio — dice il compagno Sechi — gli investimenti e la occupazione previsti nel progetto regionale con l'attuazione dello stabilimento per la produzione del piombo, mentre con urgenza va costruito a Portovesme il polo dello zinco».

«Queste indicazioni — prosegue il compagno Sechi — vanno sostenute con una mobilitazione unitaria dei lavoratori e delle popolazioni. Non come fa la DC, che sacrifica ai propri fini elettoralistici gli interessi di intere popolazioni».

Nel corso dell'incontro con le federazioni di Cagliari e di Carbonia, il direttivo regionale del nostro partito ha sottolineato l'importanza dell'approvazione da parte del CIPI, del piano presentato dalla SAMIM. «Certo, non sono state recepite per intero le richieste del progetto regionale. In particolar modo il piano contiene gravi carenze per quanto riguarda le iniziative manifatturiere e i finanziamenti della Carbosulcis, nonché la localizzazione del "polo del piombo". Non si tratta di semplici ritardi di carattere 'tecnico'. Il sospetto, più che fondato, è che su queste carenze facciano affidamento in molti, per scatenare guerre fra poveri e nascondere le vere responsabilità. Attendiamo che ora si pronunci al più presto, su queste questioni, il nuovo governo Cossiga».

«Le carenze — afferma ancora il compagno Sechi — possono essere superate solo attraverso un'ampia mobilitazione unitaria, che coinvolga le forze democratiche del Sulcis - Iglesiente - Guspinese per la valorizzazione di tutte le risorse, per un nuovo sviluppo industriale che risponda alla domanda di occupazione assai alta anche nelle zone a tradizione mineraria».

I problemi del resto non si fermano alle questioni del piombo e dello zinco. Anche nel settore dell'alluminio i ritardi sono gravi e preoccupanti. Le scelte che vengono adottate appaiono, in particolare, al di fuori di ogni logica coerente di programmazione. E' il caso del progetto di raddoppio degli impianti dell'Euroallumina.

«Anziché promuovere lo sviluppo di industrie manifatturiere — fa osservare il compagno Sechi — si preferisce espandere ulteriormente l'industria di base, una industria che implica alti costi di impianto e impiega poca manodopera. Contro i 500 miliardi impegnati ci saranno, infatti, appena 220 nuovi posti di lavoro. Insomma, le iniziative annunciate sono ben poca cosa di fronte alle potenzialità create dalla produzione in Sardegna di 120 mila tonnellate di alluminio primario».

«E' necessario invece — conclude il compagno Sechi — muoversi con grande dinamismo avviando rapidamente la predisposizione di un progetto regionale di sviluppo del comparto dell'alluminio. La giunta regionale nel frattempo deve sollecitare l'impegno preciso da parte dell'EFIM di realizzare contestualmente in Sardegna un processo di integrazione a valle che consenta di sviluppare e specializzare la produzione.

Paolo Branca

A Cagliari convegno comunista sulla chimica

Porto Torres, Ottana e Villacidro attendono risposte per il futuro

CAGLIARI — «Le iniziative dei comunisti per il risanamento e lo sviluppo dell'industria chimica in Sardegna e nel paese»: è il tema del convegno che si svolgerà domani sabato, con inizio alle ore 9,30, nel salone «Renzo Laconi», su iniziativa del Comitato regionale sardo del PCI.

Al convegno parteciperanno le organizzazioni del Partito delle aziende chimiche sarde, i responsabili economici delle altre forze autonomistiche, rappresentanti della Giunta e del Consiglio regionale, intellettuali ed esperti. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Benedetto Barranu, della segreteria regionale del PCI.

Concluderà i lavori il compagno Pio La Torre, della segreteria nazionale del partito.

Lo scopo che si prefigge l'iniziativa del PCI è quello di approfondire i problemi del risanamento e dello sviluppo dell'industria chimica in Sardegna, nel quadro di una politica di rilancio del settore nell'intero Paese.

In questo periodo sono intervenuti importanti e numerosi fatti: dall'aggravamento della crisi nel settore, alle nuove ipotesi di soluzione prospettate per quanto riguarda il futuro delle aziende di Porto Torres, Cagliari, Ottana e Villacidro. E' perciò necessario aggiornare ed arricchire la proposta del nostro partito. Questo si propone il convegno, sulla scia di numerose iniziative ed assemblee di base nelle sezioni comuniste, nelle fabbriche, nei cantieri di lavoro.

Il convegno si propone infine di sollecitare il confronto e la discussione con le altre forze politiche, sociali e culturali dell'isola, per favorire una iniziativa unitaria di massa sui temi del risanamento e dello sviluppo della chimica in Sardegna e nel Paese.

Si concluderà sabato a Rionero

Convegno sull'energia da domani a Melfi

E' organizzato dal circondario della città lucana e dalle Comunità montane del Vulture e dell'Alto Bradano

POTENZA — «I problemi dell'energia, dell'ambiente e dello sviluppo». Su questo tema il circondario di Melfi, la comunità montana del Vulture e la comunità montana Alto Bradano hanno promosso per domani e sabato un interessante convegno. Domani mattina il convegno sarà aperto a Melfi nella sede del palazzo vescovile da un'introduzione del compagno Nicola Robbe, presidente del circondario. Seguiranno le relazioni dei professori Umberto Ruggero dell'Università di Bari su «Il problema energetico e l'uso dell'energia solare»; dell'ingegner Michele Conte su «l'utilizzazione dei rifiuti solidi urbani come fonte energetica rinnovabile»; dell'avvocato Carlo Da Molo, vicepresidente dell'Italgas su «La presenza dell'Italgas nella metanizzazione del Mezzogiorno», del dottor Marcello Vindigni, assessore ai LL.PP. del Comune di Torino, su «Il ruolo degli enti locali nella diffusione delle applicazioni e delle tecnologie solari». Esperienza del comune di Torino, ed infine dell'ing. Armando Mirabile, della SNAM, su «La SNAM e la metanizzazione del Mezzogiorno».

La giornata sarà conclusa dal presidente della Lega nazionale delle autonomie locali Dante Stefani. Sabato 12 il convegno si trasferirà a palazzo Fortunato di Rionero.

E' prevista la costituzione di gruppi di lavoro. Le conclusioni saranno tratte dal compagno Giacomo Schettini, presidente del consiglio regionale di Basilicata.